

NOVEMBRE

1 novembre.

Stamattina alle 6 ho avuto una visione che, almeno per una parte, lascerà increduli taluni, ma che per me è stata conforto e anche pena.

Vedevo l'altissimo Paradiso con il suo popolo di Santi. Innumerable, festante, beato nella contemplazione di Dio. Luci e luci di amoroze fiamme erano gli spiriti candidissimi assorti nella visione di Dio. Tutti fissi coi volti e l'amore ad un sol punto: la Ss. Trinità.

Ma sul limitare, dirò così, del Cielo, proprio là dove aveva inizio il beato Regno, uno spirito appariva diverso nell'aspetto e nell'atto. L'aspetto: meno candidamente abbagliante, un poco più opaco, direi cenerognolo anche nella fisionomia che pure aveva già le caratteristiche degli spiriti beati: linee di luce in forma di volto e di membra. Anche la veste, benché bianca, non era ancora fulgida: luce fatta stoffa, come quella degli altri. Pareva fosse appena uscita da un luogo triste e fumoso che l'avesse appesantita nella veste e nel colore. L'atto anche era diverso da quello degli altri. Combattuto fra il volere adorare Dio e il volere guardare me con sguardo strano: pareva chiedere scusa, dire: "ora so", dire: "ti voglio bene", dire: "grazie", dire: "ero cieca, ora vedo". Non so, un aspetto serio, quasi mesto, e pur pacifico e sereno, un aspetto umile e pur solenne...

Era mia madre. Inconfondibile tanto era precisa nella somiglianza e nell'espressione, che era quella dei rari momenti in cui faceva parlare il cuore e la ragione.

Ho tanto cercato papà mio. Ma non l'ho visto. Eppure io penso sia in Dio più di mamma... Quanto l'ho cercato fra i volti così netti e riconoscibili dei beati! La mia gioia sarebbe stata piena. Benché sia già gioia aver visto lei, la mamma, per la quale tanto ho pregato in vita e dopo la sua morte.

Penso - non so se sia vero il mio pensare - penso che ella è appena uscita dall'espiazione o che ne è proprio sulle soglie, al confine fra Purgatorio e Paradiso, a per questo sia meno fulgida e meno assorta in Dio degli altri, con ancora un bisogno di ricordare la terra e un impulso, venuto dalla sua rinascita nella Perfezione: quello di dirmi *ora* quanto mai ha sentito bisogno di dirmi, neppure nell'ultimo giorno, e di riparare a tanto egoismo chiuso e superbo.

So che quelli che l'hanno conosciuta non crederanno a tanta rapida espiazione. Ma io penso che Gesù abbia voluto che io lo sapessi per esser meno desolata. Mi beo nel ricordo di quanto ho visto e ne benedico il Signore.

[Segue, in data 2 novembre, il capitolo 59 dell'opera sul Vangelo.]

3 novembre.

[Precede il capitolo 60 dell'opera sul Vangelo.]

Dice poi Gesù a me, per me:

“Il saluto che ti piace tanto, il mio saluto: “La pace sia con te”, lo devi usare come unico saluto con *tutti*. Fosse anche il mio Vicario, tu saluta come Io ho salutato ed ho insegnato a salutare.

La Pace non è lo stesso Dio? La pace, che riconosciamo come la più bella delle cose, non è forse lodare lo stesso Dio lodandola?

Perciò di': “La pace sia con te”. Né “lei”, né “voi”: *te*. Come Io dicevo. E quando mai ti avvenisse di dover entrare in una casa, di': “La pace sia a questa casa”. Non vi è saluto più ampio, più dolce, più santo, più memore di Me, di questo.

Addio. La pace sia con te.»

[Seguono, con date del 4, 5 e 6 novembre, i capitoli 61 e 63 dell'opera sul Vangelo.]

9 novembre.

Una figura alta, bella, imponente, luminosa, ilare di paradisiaca letizia, e una voce piena, dalla parlata dolce. Nel tono mi ricorda il velluto d'amore della Maddalena, nell'accento la più schietta loquela toscana.

Mi dice: «Sorella, io pur son venuta. Scrivi le mie parole, ti daranno gioia e pace grande.» E attende mentre prendo il quaderno e scrivo questo. Adesso torna a parlare:

«Son Caterina.¹ Tu mi ami e non m'ami, perché mi sei simile, e pur ti sgomenti per la mia forza. Sorella dolce, a che ti sgomenti? Non sai che la mia forza è la stessa che è in te: quella del dolce, svenato Agnello? Oh! che tutto il suo Sangue è nei suoi amatori! E per questo Sangue che è fuoco, noi nel mondo possiamo, e in Cielo giubiliamo. Può, chi seco ha quel Sangue, non esser forza e fuoco? E non sai tu che quel Sangue è succo di Dio e seco ha ciò che è essenza di Dio: Carità perfetta? Giubila, sorella.

Bene sta che tu pure, agnella e falcone, avessi il tuo Tuldo.² Bene sta. Più grande preda hai rapito col tuo rostro d'amore tu che non io sul palco. Quello: delinquente di sangue. Il tuo: delinquente per Satana e di spirito. Ad uno stesso pascolo tu l'hai condotto, dolce agnella del mio Pastore, al pascolo delle tre divine virtù e delle infinite verità. Sangue e fuoco hai dato. Sangue e fuoco qui avrai per veste e diadema.

Sorella, addio. La Pace, ossia il dolce svenato Agnello, sia sempre teco.»

¹ Caterina Benincasa da Siena, santa, ora dottore della Chiesa (1347-1380).

² Nome del giovane che, condannato a morte, fu assistito da S. Caterina e morì santamente.

[Segue il cap. 64 dell'opera sul Vangelo.]

10 novembre.

[Precede il capitolo 65 dell'opera sul Vangelo.]

Oggi ho avuto per prima cosa la lettera che, se avessi dovuto scriverla di mio, sarebbe stata molto più salata!!! Poi ha parlato, per la prima volta, S. Caterina da Siena.³ Poi le due visioni; e Gesù, nel dare la seconda, dice: «Scrivi oggi. Domani il tuo stato fisico sarà tale che ti vieterà ogni atto.» infatti da ieri ho sofferto e *soffro tanto* che sono caduta ammalata ancor più del solito. Le persone sono crudeli come assassini, certe volte... Dio usi loro misericordia.

Sono contenta che Giuseppe parta col viatico di quelle parole che sono nella lettera qui unita⁴ e nel dettato di S. Caterina. Ha pianto come un bambino, specie quando Gesù mi fece dare a mio cugino la mia medaglia di Figlia di Maria che avevo carissima anche perché ricordo del mio collegio. “Madre, volgi su noi i tuoi occhi e proteggici” dice la scritta di essa. Così sia.

Coloro che trovano che io ho troppo attaccamento alle cose perché soffro di certe cose che mi hanno sapore di profanazioni, forse si sarebbero ricreduti vedendo come senza discutere, anzi con lieta e agile volontà, ho staccato dalla corona quella medaglia e un'altra e un'altra ancora: tutte e tre della Madonna e tutte e tre a me carissime non per il valore, argento, ma per l'affetto e i ricordi; e le ho date una a Paola, alla quale, dietro sua richiesta, avevo già dato un crocifisso a me carissimo, stato fra le mani di papà e mamma morti, un piccolo crocifisso che era a questa corona che sarà anche a me fra le mani alla mia morte; una a Titina e infine questa, a me carissima fra tutte, che ho dato a Giuseppe.⁵ Anzi questa l'ho data per prima, perché l'ordine era venuto per lui. Alle altre l'ho date per non creare desideri e rimpianto.

E poi... purché la Madonna li salvi tutti! Ho tentato l'ultima prova con i suoi dettati sulla infanzia e fanciullezza, e ho vinto. Ora io ho finito la mia diuturna missione. Egli va lontano... e Satana è così maligno. Lo si trova dovunque e gli uomini, anche quelli che meno lo si penserebbe, sono strumenti dello stesso per torturare i loro simili. Egli va lontano... la Madonna lo salvi.

Gesù, dicendomi: “Da' la tua medaglia a Giuseppe, quella di Figlia di Maria” finì sorridendo: “E quella in ginocchio davanti alla Mamma (S. Agnese) sei tu, per tuo cugino”.

Sì, pregherò per questo che Caterina chiama “il tuo Tuldo”, perché trovi piacere al

³ Forse per un errore della scrittrice, il dettato di S. Caterina è scritto con la data del giorno precedente, pag. 500. Anche le “due visioni”, che la scrittrice afferma di avere scritte “oggi”, sono invece messe l'una sotto la data del 9 e l'altra sotto la data del 10, come appare dalle nostre indicazioni.

⁴ Non c'è alcuna lettera unita al quaderno.

⁵ Giuseppe Belfanti, cugino della mamma della scrittrice. Anna, detta Titina, era la sua seconda moglie; e Paola era sua figlia e figliastra di Titina.

“pascolo delle tre virtù”.

10 novembre, ore 15.

Eccomi sola. *Loro* sono partiti.⁶ Ora non più un del mio sangue mi è vicino. Ma solo estranei più o meno buoni. E quando morirò: estranei. E quando sarò sepolta: estranei. Sempre e solo estranei.

Tutto il tragico della mia condizione mi si delinea, senza pietosi o affettuosi veli che ne ottundono gli angoli, più taglienti di spade. E questo mi accade qui, dove non ho neppure lei e la mia casa intorno. *Questo solo avrei voluto da Dio*: che questa partenza avvenisse quando ero nella mia casa e con lei vicino. E credevo, posto che sentivo esser ciò giusto, che mi fosse accordato.

Paola! Giuseppe! Titina! Ho sofferto talora anche per voi. Ma come mi mancherete! Ora sono proprio orfana e con la certezza di non vedere più quei volti noti che per tanti mesi - 15 e mezzo - ho sempre visto per casa.

Sempre più malata, chi mi assisterà mentre Marta è fuori? E quando verrò ad esser morente per crisi, chi mi soccorrerà mentre Marta andrà a cercare aiuto?

Paola! Giuseppe! Titina! E soffrivo se mi stavate lontano un'ora! Non lo dicevo, ma soffrivo. E quello che ha finito da rendermi odioso questo paese è che ero confinata qui sopra, e vi vedevo molto meno, vi sentivo molto meno.

Così felice queste notti che Paola dormiva con me! Mi pareva di esser tornata al tempo che su te, bambina senza mamma, io vegliavo al Centralino.⁷

Ora più niente! Mai più niente! Lo so: doveva venire. Ho pregato che venisse perché lo desideravate. Ma ne soffrivo. Ho avuto avvelenato il mio onomastico da questa vostra gioiosa fretta di partire. Non l'ho detto. Ma come ne ho sofferto! Marta sa.

Vi ho dato tutto: come parente, come amica, come cristiana. Più del materiale, che per me è sempre il nulla, vi ho dato. Vi ho dato il cuore e lo spirito. Ora lo posso dire. Vi ho difeso a furia di penitenze. Nelle malattie nei pericoli, nei viaggi tuoi, Paola, Giuseppe, Titina, e tu Gigi,⁸ che non sai quanto per te ho pregato, *pregavo io* per voi. Vi ho portato in salvo e *in alto*. Ora continuerò a pregare. Col cuore che sanguina dello strappo da voi.

Vogliatemi bene. Anche oltre la vita che spero ormai breve, perché “sulla terra non c'è luogo per la povera Maria” e anelo mi si aprano le porte del Cielo. Ma se vi avessi avuti per quell'ora!... Vogliatemi bene. Come a parente, a amica, a cristiana, da cristiani, amici e parenti. Chissà quando mai riceverete questo fascicolo, con questa pagina di pianto! Volesse Dio che insieme sapeste che io sono nella pace!

Ma quando lo riceverete saprete un poco di più come vi ho visti, e come ero per voi.

⁶ i parenti Belfanti, di cui parla sopra.

⁷ Paola Belfanti aveva perduto la mamma, Normanna, prima moglie di Giuseppe, nel 1922, quando la scrittrice si trovava a Reggio Calabria, dove, dall'ottobre del 1920 all'agosto del 1922, fu ospite dei parenti Belfanti che erano proprietari di due alberghi, chiamati il “Centrale” e il “Centralino”.

⁸ Luigi Belfanti, detto Gigi, figlio di Giuseppe e fratello di Paola.

11 novembre.

Ieri ero tanto giù e stavo tanto male che non potevo aggiungere più nulla. Neppure i dolci conforti avuti nella notte fra il 9 e il 10 da Maria, prima e brevemente, poi da Gesù, lungamente.

Io piangevo col capo sotto le coperte per non essere udita da Paola e Marta che dormivano con me. Pensavo che fra poche ore non avrei avuto più Paola... e piangevo, desolata. E pregavo. È venuta la Mamma a pregare con me e ad accarezzarmi. Ma è stata poco. Ha ceduto il posto a Gesù il quale mi ha attirata, col suo braccio sinistro, contro il suo petto, così strettamente che avevo la guancia appoggiata sul suo cuore e sentivo il caldo della carne sua giungere alla mia guancia e udivo il battito regolare e molto robusto del suo cuore. Lo confrontavo col mio, povera carretta traballante e sfinita... Come era perfetto! E Gesù mi lasciava fare. Lasciava che il tepore della sua persona scaldasse il povero passerottino malato, gelato, piangente, e che la musica del suo cuore lo distraesse dal suo tormento. È bello, sa?, riposare così!

Ho visto una riga di luce trapelare dalla veste di lana bianco avorio in corrispondenza della ferita del costato e ho chiesto accennandola: "Perché questa ferita?", e Gesù piano, fra i miei capelli: "Per amore di Dio e degli uomini". E dopo qualche tempo, senza lasciarmi andare, con la sua destra mi sfiorò il costato dove avevo tanto dolore fra cuore e pleura, e sorridendo chiese: "Perché questa sofferenza?", ed io: "Per amore di Dio e degli uomini". E Gesù mi ha stretta più forte e mi ha tenuta finché mi sono calmata nel soffrire, quasi assopita sul suo petto, e poi mi ha messa giù come un papà amoroso ed è rimasto lì perché non piangessi più...

Come lo guardavo! Come è bello! No, non c'è nessun quadro che gli somigli. Non ci può essere.

Questo, ieri notte. Questa notte, poi, dalle due in poi spasimavo per la pleurite e la febbre. Ho fatto così l'Ora, della Desolata. E mentre contemplavo la Mamma piangente sul Figlio steso sulla pietra dell'unzione, e guardavo la Maddalena piangente in ginocchio ai piedi del marmoreo letto funebre, Giovanni ritto e angosciato presso Maria che guardava con occhi di bambino spaurito e piangente la sua novella Mamma desolata, le altre donne ammucciate presso l'apertura, i due imbalsamatori nel loro angolo, il mio interno ammonitore mi ha detto: "intorno al letto funebre di Gesù sono le rappresentanze di tutto il genere umano. La Maddalena è la rappresentanza dell'umanità peccatrice e pentita, Giovanni quella dell'umanità pura e consacrata, le pie donne quella dei credenti, Nicodemo e Giuseppe rappresentano il mondo con le sue nebbie di scienza, di rispetto umano, di dubbio... Vedi? C'è tutto". È vero. Non avevo mai notato.

Non ho avuto altro. Gesù, data la gran febbre, mi lascia riposare. Ma non mi abbandona. Oh! è qui! Non è come in aprile che taceva e non si mostrava! Non posso dimenticare il tepore della sua carne, mi pare averne ancora calda la guancia e me la carezzo. E non posso dimenticare il forte toc, toc, toc del suo divino cuore. Il mio Gesù!...

12 novembre.

Anche questa notte, dalle due all'alba, sono stata con Gesù come l'altra notte.

Mi ha detto: "Eccomi dal mio piccolo Giovanni, perché non pianga". Ma non piangevo. Non ho più pianto dall'altra notte. Non si può piangere quando Egli consola. E Lui lo sa. E, sorridendo, questa notte mi ha detto: "Ho fatto di nuovo il miracolo di trasformare le lacrime in sorriso, le spine in rose, il tumulto in pace. Come quando morì Giacomino⁹ e ti ho accarezzata per la prima volta per non farti piangere più".

Io, stando appoggiata al suo petto - mi piace tanto sentirgli battere il cuore - ho chiesto: "Non parli neppure oggi, Gesù?".

E Lui: "Ma se parlo devi scrivere e perciò lasciare questo guancialetto. Lo preferisci?".

"No, Gesù. Preferisco così. Per quanto anche le tue parole mi facciano felice. Ma dicevo per le anime".

"Mio povero, piccolo Giovanni, hai troppo male per permettermi di farti scrivere. Lo sai che Io sono anche Medico, *il tuo più grande Medico*, anche per il tuo povero corpo che mi serve come strumento e che non va spezzato. Perciò Io sono severo con chi non ti tratta come va trattato uno nelle tue condizioni: come un pargolo. Sei il mio pargolo. Per ora sei questo. Quando starai meglio tornerai ad essere il Giovanni minore. Ora sta' qui. Lo hai visto come sono esperto di ninnare i bambini. Sembro un perfetto papà. Ma non lo sono forse? Non ho generato tutti i miei santi? Non vi ho amato *tanto perfettamente* da morire per darvi vita?".

"Sì, Gesù. Allora niente per le anime?".

"Amata mendicante! Vuoi, o vuoi dare?".

"Voglio, e voglio dare".

"Dàmmi il tuo soffrire".

"Troppo poco e cosa troppo abituale. Voglio dare di più. E poi voglio qualcosa per me".

"Un regalo o un ricordo?".

"Quello che vuoi, ma che mi parli di Te".

Gesù mi ha stretta forte forte e ha detto: "Ti darò una cosa che fu mia e che tu mi darai per le anime". E, tenendomi sempre Gesù contro il suo petto in modo che io avevo libero tutto l'emitorace sinistro, mi sono sentita colpire con due colpi di flagello. Due soli. Ma che male! In ogni luogo dove avevano percosso i martelletti delle strisce, ossia in una diecina di posti, avevo un dolore come di proiettile penetrato nell'osso e negli organi, e la pelle frizzava là dove le cinghie avevano sollevato un rialzo.

Due soli! E Gesù spiega: "Non di più perché fanno troppo male, fanno troppo male! E tu sei malata. Dàmmi il dolore del tormento che fu mio, che fu atroce; per le anime dàmmelo. E ora sta' buona, qui con Me".

E sono rimasta così: beata e torturata. Beata nell'anima, torturata nel corpo. Ma come felice!

⁹ Ne «i quaderni del 1943»

14 novembre.

Gesù non dà ancora visioni e dettati. Sto troppo male. La pleurite lavora a dovere su quel resto di polmoni che ho. L'aria mi manca. Le sofferenze sono acute. La febbre alta. La debolezza forte anche per le tre emorragie avute ieri.

Ma non sono triste né per il soffrire né per il silenzio visivo e uditivo (per gli altri). Sono triste perché vorrei essere nella mia casa e con lei vicino. Ci fosse *anche* lei non desidererei più nulla. Dico "*anche*" perché ho un infermiere che meglio non potrei avere e che nelle ore più tristi non mi lascia mai: il mio Gesù. Vegliata da Lui mi addormento e sotto la sua carezza mi risveglio.

Oh! non sono sola, no! Non ha voluto che sentissi l'abbandono dei parenti. Ed ha preso Lui *tutto* il postoempiendo di Sé ogni vuoto. Lo sa, Lui, che cuore ha la povera Maria! Se non avessi *questo* cuore non saprei essere quello che sono. E sa anche che, sebbene Lui sia il mio Tutto, io ho ancora bisogno di dare e ricevere affetto, molto affetto, e che soffro quando un affetto si strappa. E sa che non posso soffrire più di quanto soffro perché se no ne rimarrei spezzata. E allora aumenta le sue tenerezze sino a previdenze umane.

Che brevi e pur illuminanti insegnamenti nei colloqui intimi!

Stamane mi diceva: "Darai il 12° fascicolo a chi te ne ha chiesti".

"Ma forse P. Migliorini non vuole".

"Voglio io. Ho detto¹⁰ che siano dati, *con scienza e misura*, a quelli che lo meritano, e specie a comunità che lo richiedono per loro bene. In una comunità non tutti sono uguali. Ma quei pochi che lo sono se ne avvantaggiano e, dato che la fiamma scalda, anche gli altri migliorano per riflesso, anche se tenuti all'oscuro dei dettati che non accetterebbero per quello che vanno accettati. Soprannaturalmente. Padre Tozzi e Padre Fantoni¹¹ meritano di leggerli. (Ha proprio detto così: prima Tozzi e poi Fantoni). Sono sacerdoti formati. E ancora dell'antica scuola. Anche in passato c'erano sacerdoti aridi. Ce ne sono sempre stati. Ma quelli che si formano ora! Sono il mio dolore... Dirai tutto questo a P. Migliorini".

"Ti danno tanto dolore, Gesù?".

"Tanto! Più dei colpi di flagello il cui ricordo mi è ancora vivo con la sua atrocità. Si sono paragonati i colpi della flagellazione ai peccati di senso. Sì. Anche questi mi fanno tanto male. Ma i sacerdoti idolatri, impuri, atei, *sono flagelli pesanti e uncinati*. Rompono colle percosse e lacerano con l'uncino.

"Idolatri, Signore? impuri? Atei?".

"Sì. Ti pare impossibile? Non è. Sono *idolatri* di adorazioni non date a Me. Si compiacciono della scienza e del potere. Si autocompiacciono. Sono *impuri*, anche se puri di corpo, perché fanno impurità di spirito avendo amori verso ciò che non è Dio: Io. Ci tengono più ad amare e conoscere la scienza umana che Me: Sapienza divina. Sono

¹⁰ Il 24 settembre,

¹¹ Erano due sacerdoti dell'Ordine dei Servi di Maria.

atei. Perché negano a Dio l'attributo di Potenza. Negano il miracolo. Il miracolo ha tante forme. È miracolo guarire un malato, come impedire che uno muoia cadendo da grande altezza. È miracolo moltiplicare il cibo, come fare di un nulla la 'portavoce' di Dio. Loro lo negano. Vorrebbero mettere limiti all'onnipotenza divina perché sono tanto limitati, loro stessi, che non possono non solo non desiderare ma neppure accettare ciò che esce dai meschini limiti della loro capacità di credere. E per persuadersi chiedono prove. Altrettanti atti di sfiducia. E avutele non credono ancora. Non possono credere. *Hanno perduto l'innocenza dello spirito*, quella che ho detto condizione necessaria per possedere il Regno dei Cieli: 'Se non diverrete simili a pargoli non entrerete nel Regno dei Cieli' ".¹²

"Gesù, io credo anche per loro. Non soffrire!".

"Si può non soffrire di certe cose? No. Puoi tu non soffrire anche del solo ricordo di un atto che hai giudicato offesa a Maria e a Me? Ti è davanti come un incubo. Un atto! Ed io che vedo stracciare il mio dono, deriderlo, calpestarlo - ogni cosa data per il bene dell'uomo è un dono - posso non soffrire?".

Non so che rispondere davanti all'affanno del mio Gesù. Taccio col capo sul suo petto.

Poi oso una domanda che da oltre un mese ho sulle labbra, da quando Gesù ha così chiaramente parlato sul caso Belfanti-Punturieri¹³ ecc. ecc.

"Gesù, quei due libri dell'Ubaldi,¹⁴ che ne faccio? Li brucio o li do a P. Migliorini? Tanto, Tu lo sai, da quando Tu mi sei Maestro non leggo più nulla di nulla, il buono e sacro per non influenzarmi, il mondano e men buono per non profanarmi. Sono lì da due anni senza che io li tocchi. E ora mi fanno anche ripugnanza. Li brucio?".

"No. *Li tieni*. Adesso dobbiamo continuare l'illustrazione del Vangelo per questo povero mondo cattolico che non sa più vedere il Vangelo come la perla celeste di ogni sacra coltura, l'indispensabile, l'insuperabile. Ma poi... Forse ti chiederò la fatica per confutare quelle opere di errore. Io solo posso farlo...".

"Oh! Gesù! Ma allora quando mi porti con Te?".

Gesù sorride, carezza e tace.

"Mi lasci allora ancora per tanto sulla terra? E credi che il mondo accoglierà con utilità propria il tuo dono, fatto a scapito della tua povera Maria?".

"Il mondo non apprezzerà il dono. È certo. Non so, umanamente parlando, se merita darlo. Ma ho detto: 'Forse'."

"Ma Tu sai tutto...".

"E dico quello che voglio. Tu sta' buona. Non ci pensare. Non desiderare altro che *una* cosa: 'Fare quello che Gesù vuole'. E poi, dimmi: sei molto lontana da ciò che avresti in Cielo? Cosa è il Paradiso? Il possesso e la conoscenza di Dio. Ora tu non mi possiedi e

¹² Matteo 18, 3; Marco 10, 14-15; Luca 18, 16-17.

¹³ Analogo accenno si trova nello scritto del 20 ottobre, pag. 491; ma ora compare il nome di Punturieri, del quale non abbiamo alcuna notizia.

¹⁴ In casa Valtorta, a Viareggio, si trovano i due libri seguenti: Pietro Ubaldi, *L'ascesi mistica*, collana di Biosofia diretta da Gino Trespioli, Milano, editore Ulrico Hoepli, 1939; Pietro Ubaldi, *La grande sintesi*, sintesi e soluzione dei problemi della scienza e dello spirito, seconda edizione riveduta, Milano, editore Ulrico Hoepli, 1939. Sul frontespizio del secondo libro Maria Valtorta ha scritto: "Questo e Ascesi [cioè il primo libro] sono stati mandati da mio cugino [cioè Giuseppe Belfanti, cugino della mamma della scrittrice] sperando di tirarmi dalla sua quando era ancora spiritista".

conosci, pur essendo ancora nella carne, in modo tanto ampio da rasentare il possesso e la conoscenza che hanno di Me coloro che sono spiriti? Adeguo possesso e conoscenza alla tua condizione umana, per non incenerirti, per salvaguardarti. Ma tu mi hai. Puoi dunque restare ancora un poco quaggiù e servirmi. E ora basta. Lo vedi che non ce la fai più? Riposa. Io sono con te e non ti lascio. Diamoci il saluto di pace”.

“Una sola risposta, Gesù, poi sto quieta. Quel libro che mi ha portato P. Fantoni io direi che viene proprio da Te, sebbene abbia un altro stile più semplice, e presenti un errore quando parla di pestilenza. È tuo proprio?”

“Sì. È la mia parola. Adeguo lo stile alla capacità del ricevente. Ma l’insegnamento è quello”.

“E la pestilenza?”.

“E i curiosi? Vuoi anche quella? Non ti basta la peste di questa guerra? Giù, quieta. Ubbidisci. Altrimenti me ne vado”. Ma sorride e resta.

Può pensare se smetto subito!...

16 novembre.

Con l’animo afflitto da molto, da troppo egoismo che, per esser tale, ricambia con indifferenza a ciò che non fu indifferenza, odo, ripetutamente, la cara voce dirmi: “Questi ostacoli, queste spese, questa assenza di benedizione su una impresa che Io non posso benedire, perché fatta contro carità e contro una parola data mesi passati e che si finge di dimenticare, ma che Io non dimentico, erano accennati nel dettato dell’11 ottobre. Più per loro che per te l’ho dato, e avrebbero dovuto meditare e applicare. Ora apri la Bibbia. Troverai una ripetizione di minacce”.

Apro la Bibbia *a caso*. Mi si presenta Isaia cap. 30: “Guai a voi, o figli disertori che formate dei disegni, ma senza di Me, e ordite una tela che non è secondo il mio spirito e accumulate peccato a peccato, che vi incamminate per discendere in Egitto senza aver interrogato la mia bocca... ecco perché sopra questo ho detto altamente: ‘Non c’è altro che superbia; non ti muovere’. Or dunque va’ e scriviglielo... registralo con esattezza in un libro ché sia per i giorni avvenire a eterna testimonianza, perché questo è un... che provoca a sdegno... che non vogliono ascoltare la Legge di Dio. Essi dicono ai profeti: ‘Non profetate’ e ai veggenti: ‘Non state a vedere per noi la verità; parlateci di cose che ci piacciono’”.¹⁵

Dice Gesù: “Basta. E non commento. È fin troppo chiaro”.

Io dico: “E per me nulla?”

E Lui: “Apri più avanti”.

Apro. Ancora Isaia cap. 62 v. 11-12: “Ecco viene il tuo Salvatore, porta con Sé la sua ricompensa e la sua opera gli sta dinanzi... Tu sarai detta la città ricercata e non abbandonata”.

¹⁵ Isaia 30, 1-2 e 7-10.

Bacio con riso e lacrime la sua dolce mano e dico ancora: “E poi? Niente per gli altri?”.

“Quando starai meglio. Allora tanto, tanto, tanto da far salire al terzo cielo te e il tuo Padre direttore”. E ride.

Bacio ancora la sua mano e penso a lei che è tanto felice per le pagine sull’immacolata infanzia di Maria e che ne avrà ancora tante...

17 novembre.

Ho fatto ora la S. Comunione, offerta per il mio ritorno e per un felice viaggio dei Belfanti.¹⁶

E mentre prego soprattutto per Paola che vorrei sapere felice soprannaturalmente e anche umanamente, come lo merita, rifletto anche a Giuseppe... Sovente, ben sovente rifletto su lui e su molti punti del suo farraginoso *io*. E mi chiedo: “Sarà proprio liberato? Sarà proprio sulla via buona? Vi saprà stare? E *vi saprò* procedere sino a morire da cattolico?”.

Gesù, che non mi ha mai abbandonata in questi sette giorni in cui ho sofferto l’abbandono dei parenti - e la sua presenza ha levato a questa sofferenza il *troppo* che avrebbe avuto, di modo che l’ho guardata come un fatto disgustoso ma non proprio mio, un avvenimento che accade ma che appena coinvolge perché altre cose ci preservano da esso - mi dice: “Non illuderti molto. È sincero, ma non è fermo. Troppo orgoglio è in lui. E l’orgoglio è il terreno su cui Satana riappoggia il suo piede per riintraprendere la sua opera su un cuore che gli è stato strappato. Giuda, e con lui molti altri, ha avuto sinceri desideri di bene e ritorni sinceri al bene. Ma poi ha ceduto ai conati del male che pareva prossimo a morire in lui e lo ha accarezzato. Il Male si è allora sentito il più forte, e ha ripreso ardire e vita. *La possessione demoniaca è la più recidivante delle malattie e solo in un umile muore realmente*. Ma difficilmente un posseduto è umile. La superbia è il primo seme che semina Satana”.

“Ma Tu hai detto che ‘lo ami perché lo vedi schietto e volenteroso nel seguire la Verità’. E allora?”.

“E allora? Ora è tale. Anche Giuda era tale quando veniva a Me con intenzione d’essermi discepolo o di *ritornare* ad esserlo. Ma poi... lo hai visto! Quanti Giuda! Quanti infelici! Da per tutto! Nelle case, negli uffici, nei conventi. I superiori abbiano occhio spirituale attento e aperto. Dillo a P. Migliorini. Non sempre questi disgraziati vogliono esser tali. Ma sono non sufficientemente forti e fermi. Il superiore li deve sorvegliare e sorreggere, e *sorvegliarsi*”.

“In che?”.

“Oh! in molte cose! Attenzione nell’eleggerli a cariche speciali e a speciali incarichi, attenzione nell’ammetterli a conoscenze segrete. Specie coi giovani, così poco formati nel tempo attuale! Dove sono mai i Giovanni di Zebedeo? Dove i diaconi come Lorenzo? Attenzione! Attenzione! Attenzione! Basta, ora. Sta’ con la mia pace”.

¹⁶ Partiti il 10 novembre, come è riportato a pag. 502.

23 novembre.

Sono turbata. Non è la prima volta, da qualche tempo a questa parte, che ho un segno che qualcuno non agisce con onestà verso di me. Ho sempre respinto e taciuto questo segno e questa confidenza. Ma ora è troppo pressante.

Chi sia non so. Uomo? Donna? Non so. So che c'è chi agisce insinceramente e con scorrettezza verso me. E se fosse verso Maria Valtorta sarebbe nulla di male. Ma temo si faccia male verso il "portavoce". Mi sforzo a non volere dare un nome a questo qualcuno insincero e senza rispetto per Gesù. Ma se faccio così perché non ho prove, e non vorrei mancare di carità col dubbio - Gesù dice che anche il sospetto è mancanza di carità, lo ha detto due o tre volte nelle scene evangeliche - ciò non toglie che anche involontariamente qualche nome si affacci alla mia mente come quello del possibile autore del male.

Dico questo perché con lei non ho segreti e perché penso sia bene che anche lei sappia questo avviso. Non impediremo niente, purtroppo. Ma sarà utile sapere che ho avvertito questo in anticipo.

Sono molto turbata. Lo ripeto. Turbata *per questo*. Non per altro. Gesù non mi lascia. Ma che lezione dà a tutti! Con che rispetto tutela il segreto! Io non sono più libera di "vedere e udire". L'esser qui con Marta sola mi impone presenze di amici e conoscenti, e Gesù, che non vuole scoprire il suo "portavoce", tace. Quanto da imparare da questo silenzio! Però, con me, intimamente, non tace né si assenta. Anzi mi ricolma di carezze...

Si dirà da qualcuno: "Perché non parla e non ti fa vedere di notte?".

Perché sto troppo male. Maria sta morendo e Gesù è *pietoso*. Lui non usa "la maniera forte", io dico la maniera indelicata e prepotente, perché ha davanti una che lo ama. Lo fa quando ne vede la necessità. Ma non si diletta a tormentare.

Anche qui, quanto da imparare!...

25 novembre.

Ci sarebbe proprio da scrivere! ieri, dalle sei ant.^{ne} alle 19, non ho avuto *un solo*, dico *un solo* minuto di libertà. Marta dovendo andare a Lucca, venne la Sig. Lucarini, alle 9 via questa e fu sostituita da Alba Sorbi, via Alba venne Enzo Lucarini. Tornò Marta alle 15 e andò via Enzo. Marta preparava ancora la minestra, *perché ero digiuna*, che venne la sig.na Pellini. Poi si aggiunse il sig. Lucarini, poi suo figlio e sua moglie; indi, in gruppo, il Dott. Winspaer, la moglie, la figlia Rosanna, la nipote Alba. Così nella stanza erano dieci persone!...

Alle 19, finalmente, andarono via tutti ed io potei lavarmi. E non dico altro. E questo dico per mostrare se potrei scrivere. E perché si capisca in che stato sono a sera con tanta giostra di persone...

Ah! ho dimenticato! Dopo le 19, avevo appena finito di lavarmi, ecco la sorella della padrona di casa con la nipotina, le quali si sentivano in dovere di tenermi compagnia mentre Marta preparava la *sua* cena. Che ne dice?...

Quattordici ore di schiavitù e fatica, e dopo sono senza fiato, senza polso, e precipito come una pietra nel fondo di un sopore dal quale torno verso le 3 antimeridiane fra spasimi atroci. C'è ancora qualcuno che giudica che devo portare maggiore pazienza? Gesù non è certo questo "qualcuno"! Si rammarica di tanta attesa per il nostro lavoro. Ma dice, lo diceva poco fa: "Questo servirà per molti". In che senso, o in quanti sensi vuol dire, non so.

Ho avuto da Lui una promessa. Gli dicevo: "Gesù, come mi piacerebbe vedere la cerimonia della tua maggiore età!". E Lui: Te la darò per prima cosa appena potremo esser 'noi' senza che si turbi il mistero.¹⁷ E la metterai dopo la scena della Madre mia, mia Maestra e Maestra di Giuda e Giacomo, che ti ho data recentemente (29-10). La metterai fra questa e la Disputa al Tempio".

Ha taciuto un poco, sorridendo e accarezzandomi, poi si è fatto serio, severo, e ha detto:

«Ti darò... se vedrò che non si agisce male verso il mio dono e verso il mio strumento. Male da parte di chi ti è più vicino. Non è possibile esigere rispetto *da tutti* verso i dettati e il "portavoce". Rispetto e carità. *Ma da quelli almeno che per esserti a contatto devono, se sono retti, comprendere quanto di soprannaturale è in questa cosa e come tale, verso essa, agire, sì.*

Tu sei un nulla. Ma Io ti ho chiamata a questa missione. Ti ho formata per questo, vegliando sulla tua formazione anche mentale. Io ti ho dato facoltà non comune di composizione, perché ne avevo bisogno per fare di te l'illustratrice delle scene evangeliche o mistiche nelle quali Io avrei parlato o agito da Me o nei miei servi. Io ti ho crocifissa nel cuore affettivo e nella carne *per questo*. Perché tu fossi libera da ogni schiavitù d'affetti e padrona di tanto tempo orario come nessun che è sano ne può avere. Ti ho soppresso anche i bisogni fisici del nutrimento, del sonno, del riposo, riducendoli ad un minimo insignificante, *per questo*. Ti ho, in un corpo tormentato e logorato da cinque gravi e penose malattie maggiori e da un'altra decina di minori, aumentato l'energia per portarti a poter fare quello che uno sano e ben nutrito non potrebbe fare, *per questo*.

E vorrei che *questo* fosse capito come un segno sicuro. Ma questa generazione arida e perversa non capisce nulla. Attenti, però, che il Signore non dia un segno di punizione! Lo posso, se voglio. E ti farei felice, piccolo Giovanni, mio piccolo amore. Ti posso prendere con Me e lasciare costoro, senza rispetto e senza fede, o con larve di fede e di rispetto, ad arrabattarsi sulle briciole di quanto avevo in animo di dare. *Briciole* rispetto alla massa del lavoro che avrei da dare.

Tu sei un nulla. Ma nel tuo "nulla" Io sono entrato e ho detto: "Vedi, parla, scrivi". Il nulla è divenuto il mio strumento. E ciò che è mio è sempre consacrato e va trattato come cosa consacrata.

Odi la parabola.

Da un orafo sono diversi calici d'argento, lavorati a sbalzo taluni, e con arte e intarsi

¹⁷ Sarà data il 21 dicembre.

d'oro e anche gemme, altri unicamente belli per il metallo e la forma liscia e svasata come calice di giglio su stelo sottile.

Vengono dei compratori e guardano. Molti, ricchi signori, comprano dei calici per la loro sontuosa dimora. Prendono i più belli, tutto intarsi, sbalzi e gemme. E se li portano via. Per ultimo, un umile prete acquista, con l'obolo dei suoi parrocchiani, un calice di solo argento. Il più semplice, umile come lo è quel prete e come lo è la chiesa che egli regge. Umile come ne permette l'acquisto la poca somma delle offerte, ammucchiate soldo a soldo.

Il povero prete porta via il suo tesoro. È felice di pensare che Gesù scenderà col suo Sangue e il suo Corpo, con la sua Anima e Divinità, in quel nuovo calice, più degno di Lui, Santissimo, che non nell'altro, ormai ridotto da decenni d'uso in proprio cattivo stato. E non vede l'ora che sia la mattina di domenica per poterlo usare, porre sulla pietra sacra, su esso pronunciare le sante parole: "Questo è il Calice del mio Sangue...". Oh! come quel calice è santo agli occhi suoi e di quelli che credono dal momento che in esso la fede vede il Sangue di Gesù Cristo, Salvatore, Verbo di Dio, Figlio dell'eterno Padre! Splende non per il lucente e nuovo argento ma per tutta la Luce che in sé rinchiude!

Ora dimmi: se un ladro notturno penetrasse tanto nelle ricche dimore dove furono portati i magnifici calici, come in questa chiesa dove in un povero armadio riposa questo semplice calice in attesa d'esser usato all'aurora per la Messa quotidiana, quale sarebbe furto più grande? Quello dei ricchi calici? No. Questo. Perché non è più furto: è sacrilegio. Io, scendendo in esso calice, l'ho nobilitato a nobiltà che esula e supera ogni altra nobiltà di prezzo, lavoro, materia, bellezza. Sacro è perché Io l'ho scelto, e sacro *deve* considerarsi, e usarlo come di cosa sacra si deve. Con rispetto.

Chi ha orecchie da intendere, oda.

Ora basta. Il piccolo Giovanni è già sfinito. Più contento perché ha avuto qualcosa... Sei una grande mendicante! Ma ancor più sfinito. Giù. In pace.

Impara a salutare come ti ho insegnato (3-11). Non lo fai che raramente e sempre dimentichi di intestare così le tue lettere. Ricòrdalo.

La mia pace sia con te.»

Ha ragione. Me lo dimentico benché mi piaccia tanto. Sono una smemorata!

Mi piace molto sentire Gesù scontento. È scontento di qualche cosa che avviene nel nostro cerchio più stretto. Ne sono sicura.

Come ho fretta di "vedere" questa nuova scena della sua vita fanciulla! il mio Gesù!... Per farmi scrivere questo mi ha fatto muovere avanti giorno perché dopo non c'è più libertà. Ora sono le 8 e comincia l'andare e venire...

28 novembre.

Continua l'esilio e continua il silenzio (per gli altri). A voce le dirò poi quello che mi ha detto in merito Gesù. Non c'è pericolo che me lo dimentichi! Ma è cosa da dirsi a voce.

Troppo gelosa per affidarsi alle carte. So come mi devo regolare.

La settimana passata non ho proprio potuto fare l'Ora della Desolata. Venerdì è stata quella... cara giornata che le ho descritta.¹⁸ Sabato ero sfinita, in grazia di essa, e a sera sono precipitata in un sopore che è finito all'alba, come pesantezza assoluta, ma si è protratto come intontimento sino a quasi le 8 ant. di domenica. E perciò non potei fare nulla. Me ne spiace perché, da quando sono Servita,¹⁹ non la tralascio mai questa compagnia alla Vergine Desolata.

[Segue il capitolo 33 dell'opera sul Vangelo.]

29 novembre.

Un poco di penosa cronaca. E sento il bisogno di dirle quanto potrà parerle puerile. Ma così non è per me che da anni *so la veridicità* dei miei sogni.

Otto giorni sono, 22-11, proprio la notte che precedeva la discesa a Lucca di Marta per sentire del permesso di autotrasporto, nel breve sonno dell'alba sogno di essere incamminata per Viareggio (a piedi) insieme a Marta e di incontrare per via Padre Pio²⁰, o un francescano, ma era Padre Pio per me, il quale mi guarda e dice come parlando a se stesso: "Però è amara! Aver fatto la bocca al ritorno e avere tanto ritardo!". Io mi volto e un poco risentita e emozionata dico: "Cosa? Cosa?". E lui: "Niente. Dicevo che è amaro aver fatto bocca al ritorno e avere tanto ritardo". Lo dice due volte e scompare.

Mi sveglio affannata e dico a Marta: "Vedrai che non si fa nulla". Marta dice: "Ma no! Anzi Padre Pio le è venuto a dire che il ritardo è stato amaro, ma è finito".

Ed io: "No, no. Vedrai che incomincia ora. Era troppo triste nel dire quelle parole. Mi compassionava".

Marta va a Lucca... e sa che non si può partire fino a dopo il 30 per negati permessi. *E uno!*

Passano due notti. Altro breve sonno e sogno, 24-11. Mi pare di scendere verso Viareggio seguendo, anzi *precedendo* il camion dei mobili. Ma ostacoli di ogni sorta ritardano il cammino. Il carro *non può*, infine, proseguire. A me viene contro un toro furente e mi salvo a stento rifugiandomi in una casa che è quella della Sig. Sacconi di Viareggio. La signora è stupita che io sia potuta passare da via Aurelia perché dice "è sempre battuta dalle cannonate". Infatti si sente il cannone. Mi dice anche: "Non è prudente stare qui. Io ormai ci sono. Ma chi è via è bene resti via". *E due!*

Passano altre due notti. Ieri notte, 27, mi sogno una sorella di Giuseppe, morta da più anni e mai sognata né da viva né da morta, benché fossi stata con lei due anni e le volessi bene. Nel sogno mi pareva che io fossi in attesa di Irma o Maria per partire con loro alla volta di Viareggio (le altre due sorelle viventi di Giuseppe, ora a Vigevano e a Mirandola). Ma non viene né Irma né Maria. Vedo invece entrare la morta Amelide. Me ne stupisco a

¹⁸ Il 25 novembre,

¹⁹ Cioè Terziaria dell'ordine dei Servi di Maria, che sono chiamati anche Serviti.

²⁰ P. Pio da Pietrelcina, il frate stigmatizzato di S. Giovanni Rotondo (1887-1968) del quale la scrittrice era devota.

dico: “Tu qui? Aspettavo Irma o Maria per partire”. Mi risponde: “Loro non possono venire. Io posso andare dove voglio. Tieni. Ti ho portato questi due pani perché ti faranno comodo. Devi ancora aspettare due tempi (marca molto il due)”. E mi dà due pani di un mezzo chilo l’uno. Uno bello, intatto. L’altro come cincischiato e ammaccato. *E tre!*

Questa notte poi!... 28-29. Ieri sera il sopore mi aveva atterrato, e con molta sofferenza, alle 17,30, per trarmene poi alle 20,30. Poi avevo sofferto e smaniato fino a quasi mezzanotte. Poi mi sono addormentata per svegliarmi che l’una era appena suonata. Mi pareva di decidermi a partire per Viareggio perché su Pontedera erano state lanciate bombe di grosso calibro e la zona era tutta insicura. Dritta presso la finestra di questa stanza, dicevo a Marta: “insicure per insicure, andiamo a Viareggio. Almeno sarò in casa mia e avrò vicino P. Migliorini”.

Una voce d’uomo mi dice dalla porta: “*Non ci puoi andare*”. Mi volto e vedo ritto sul limitare D. Giuseppe Giurlani, l’ex curato di S. Paolino²¹, morto da più anni. Si avvanza sorridendo, naturalissimo, e ripete: “*Non ci puoi andare. Non lo permettono per le cannonate che spesseggiano e specie sulla tua zona. Picchiano quasi sempre nel rettangolo che va da piazza dell’Ospizio (della vasca) a via Aurelia coi lati lunghi fatti dalle vie Vespucci e Mazzini. Specie lì. Tu, col tuo cuore e nel tuo stato, non ci puoi andare. Ti ho voluto sempre bene perché eri una delle migliori parrocchiane e non voglio ti accada del male*”.

“Ma dicono che sono piccoli proiettili che fanno poco danno!”.

“Eh! no. Ora sono calibri grossi e dove picchiano... fanno morti e rovine. Le ultime sono cadute proprio vicino alla tua casa. Nel triangolo fra il villino Andreotti (via Veneto, in fronte a via Raffaelli), la casa del Sanminiatelli (in fondo a via Leonardo da Vinci) e la casa Soccani (ancora in via Leonardo). Vuoi rovinare tutta la mobilia ora che hai speso tanto per salvarla?”

“Ma padre Migliorini mi scrive di andar sicura perché non c’è pericolo e altri mi dicono che sono cose di poca importanza”.

“Ti possono dire quello che vogliono. La verità è questa che dico Io. Povera Maria! Fra tutti quelli che ti circondano non ce ne è uno che ti dirò la vera verità. Chi per un motivo, chi per un altro. Ma Io non ho nessuno scopo. Ti voglio bene perché lo meriti e voglio difenderti. Dàmmi retta. Porta pazienza. Che ci vuoi fare? Ci sei stata tanto... stàcci ancora. E poi, già, non ti lasciano entrare. Il Governatore non vuole vittime umane”. Mi benedice e scompare.

Mi sveglio in pianto. E resto sotto questa impressione al punto che racconto, appena Marta si desta, il sogno a lei, poi al Sig. Lucarini alle 11, e a sua moglie alle 15.

Viene alle 17 Enzo Lucarini da Lucca. Era andato per sollecitare il permesso del camion. Porta la notizia delle cannonate, con rovine e vittime, nella zona presso casa mia: via Vinci e Fratti, e dice che non ha fatto nulla perché persone serie, al disopra di ogni dubbio di esagerazione, lo hanno sconsigliato. Fra queste, P. Fantoni.

Rimango mesta e sconsolata ...

²¹ La parrocchia della scrittrice, a Viareggio.

... e alle 20 Marta mi dice della morte del Dr. Lapi...²²

La notizia l'ha portata venerdì 24 il Dr. Winspaere, suo collega e amico, nelle cui braccia egli è morto. Il dottore ha detto di dirmelo con cautela dato il mio stato. Lui non ha avuto cuore di dirlo. È morto in Corsica, in un'imboscata il 26-10-43. Ventidue giorni dopo mia mamma...

Si ricorda, Padre, quando le dicevo che non sarebbe passato senza pena il fatto di avermi dato dolore col trascurare mamma al punto di provocarne la fine, fra sofferenze ben gravi, per noncuranza nel diagnosticare e curare la frattura costale riportata da mamma il 5 dicembre 1942? In gennaio 1943 lui pure si ruppe una costola e da lì vennero punizioni (per essersi allontanato abusivamente dal suo posto) e tutto il resto: Corsica e morte...

Avevo sempre pregato per lui, complesso di buono e di molto umano. Per lui, non fra i peggiori né come uomo né come medico. E più per il suo bambino che egli adorava e per la sua povera mamma che ha già perduto due figli nella guerra 15-18 e che nel suo Lamberto aveva ogni conforto. Ma da mesi lo sognavo (5 volte l'ho sognato) sempre così sofferente, giallo, vecchio, curvo, triste, che mi ero fatta certa della sua morte e del suo purgatorio (almeno speriamo sia Purgatorio). Ora pregherò per la sua pace.

Mi spiace pensare che non lo vedrò più. Per me era come un fratello. In nove anni mi aveva curato con pazienza e amicizia. Vero anche: con utile. Ma chi sarebbe stato come lui? Quante volte si era messo fra me e mamma per calmare le sue paranoie che mi aggravavano! Anche solo 6 giorni prima di partire. E il suo astio per mamma era originato dal fatto che egli, medico, *egli più di tutti*, capiva che nel mio male almeno 6 parti su dieci dipendevano dalla tortura morale che fin dall'infanzia avevo subito per il carattere materno. Eppure io non volevo egli la trascurasse, perché quella vita mi era cara. Un tormento che era il mio amore...

Mi spiace anche che lei, Padre, con la sua lentezza, se lo sia fatto sfuggire senza interrogarlo su me e farsi rilasciare un certificato. Quale altro medico può farlo così esatto come avrebbe potuto Lapi, che veniva da nove anni tre e più volte al dì, e che sapeva tutto il corso del male, le sue forme, la mia pazienza, e per le sofferenze dei molti mali che mi straziano, e del contorno familiare e amico che avevo intorno, rovo fra le spine? Groviglio di rovi? Lapi sapeva tutto. E onesto come era, avrebbe potuto deporre esaurientemente.

Ora è morto. E anche questa prova si è perduta, come quella di molta corrispondenza che lei mi ha lasciato distruggere, aspettando a dire che la desiderava quando era già bruciata. Molti dei miei amici sono morti. E sono tutte prove che mancano. Prove per coloro, però, ai quali le prove servono solo per *provare la loro non fede*.

Basta... se no mi svengo. Sto tanto male.

²² Lamberto Lapi: per 9 anni medico curante della scrittrice, morto in guerra.